

PAUSA CAFFÈ

Cinque minuti di serenità



KAHLIL GIBRAN - Poesia

Per sempre me ne andrò per questi lidi,
Tra la sabbia e la schiuma del mare.
L'alta marea cancellerà le mie impronte,
E il vento disperderà la schiuma.
Ma il mare e la spiaggia dureranno
In eterno.

COME SOSTENERE AVAPO MESTRE

- Come **volontario**, donando il tuo tempo;
- Con una offerta libera, presso la sede AVAPO Mestre, V.le Garibaldi, 56;
- Effettuando un Bonifico bancario ad AVAPO Mestre Onlus
IBAN: IT33M0503402072000000070040 o IT65T0200802003000103233543
- Effettuando un versamento su c/c postale n. 12966305;
- Scegliendo di fare testamento a favore di AVAPO Mestre Onlus;
- Destinando il **5 per mille** all'AVAPO Mestre: basta una semplice firma nella prossima dichiarazione dei redditi scrivendo il seguente **Codice Fiscale: 90028420272**.

PUBBLICATO IL MESE DI LUGLIO 2020

SUPPLEMENTO AL PERIODICO PER MANO N°74.

Periodico bimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO.
Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 - Autorizzazione del Tribunale
di Venezia n.9/06 Registro Stampe.

DIRETTORE RESPONSABILE Don Armando Trevisiol - Poste Italiane
Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori
a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con
la massima riservatezza e, ai sensi e per gli effetti del Reg.
UE 2016/679. In qualsiasi momento sarà possibile chiedere
l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e
cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo
a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre,
Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre, (VE).

PROPRIETARIO

AVAPO MESTRE ONLUS

EDITORE

AVAPO MESTRE \

REDAZIONE

Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:

Michieletto Anna Paola, Cavinato Giusto,
Lombardo Adelfio, Balani Barbara, Da Lio Riccardo, Bullo Stefania,
Michieletto Sonia.



AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapomestre.it
info@avapomestre.it



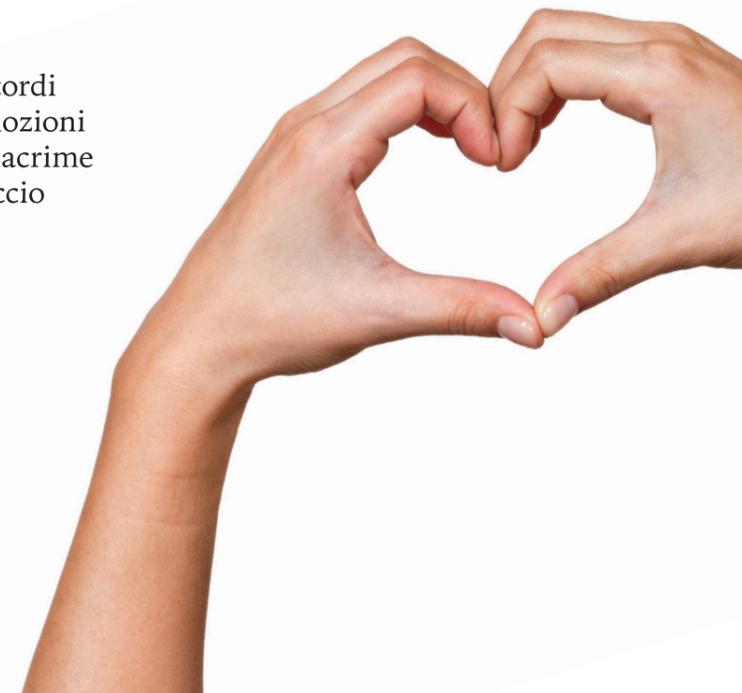
QUANDO LE MANI

Di Pablo Neruda

Mani sulla fronte per trattenere ricordi
Mani sulla bocca per reprimere emozioni
Mani sulla guancia che asciugano lacrime
Mani tese che attendono un abbraccio

Mani unite per pregare
Mani unite per chiedere perdono
Mani che si cercano
Mani che tremano d'amore
Mani che guariscono il dolore.
Mani stanche, mani che parlano...

www.avapomestre.it
info@avapomestre.it - telefono 041.5350918





LA ZAVORRA DEL SOLE

di Erri De Luca

Neanche lo guardava, il pescatore, il mare. Sistemava le cose in barca e andava, un occhio a prua per governare la barra del timone. Prendeva le esche, spezzettava il totano pescato di notte. Vuotava la sentina, in quello potevo aiutarlo, tenendomi in ginocchio per reggere l'equilibrio con una mano sul bordo e l'altra al secchio. Il diesel fragoroso non permetteva parole, bastavano i gesti.

Anche quando smetteva, restavano quelli. Mi portava, figlio di villeggianti, perché stavo zitto, facevo e basta, più spesso ero invisibile. A barca era scoperta, senza cabina, ingombra di nasse e di reti. Riuscivo a scomparire lo stesso. Mi nascondeva il mare, il largo, la foschia che cancellava i bordi della costa. Il perimetro di pesca era lontano abbastanza per togliere le terre dalla vista.

Il diesel sbatteva le orecchie, vibrava ogni centimetro di legno della barca.

Oggi so che era di faggio, albero di collina che smette dove iniziano gli abeti. Scendevano al mare tronchi lavorati che neanche l'avevano fiutata la salsedine. Miracolo del legno è galleggiare.

Il pescatore era un mestiere vasto. S'intendeva di falegnameria e di motori, di ferro e di vernici. Non c'era radio a bordo, non c'era il salvagente e nessuno di loro sapeva nuotare. Mi vergognavo della mia capacità. In mezzo al mare, un figlio di villeggianti sapeva stare a galla e loro no. Andavano per mare senza guardarlo, senza una mossa intimità e affetto.

Il diesel scattarrava fumo nero, il pescatore copriva le

esche con un panno. Imparavo che i pesci sentono gli odori, non abboccano all'esca impregnata di nafta, di tabacco. La barca non barcolla, invece infila le onde con la prua, risale in alto come fa l'ago dopo aver bucato la stoffa e poi ridiscende a fare il seguito della cucitura. La barca fa la mossa dell'ago, il filo è la sua scia, la barca non barcolla. Ci vuole mano morbida alla barra per infilare l'onda, accoglierla e aggirarla. Mi affidava la rotta per sistemare qualcosa, me la toglieva se sbagliavo l'onda e mandavo la chiglia a sbatterci sopra.

Era estate, toglievo la maglietta, restando in costume da bagno: Il pescatore portava la canottiera pure a mezzogiorno, i pantaloni arrotolati al ginocchio, un basco ben ficcato per non farselo scappare dal vento. Sul collo si vedeva il confine del sole, dove non aveva diritto.

Era il contrario dei corpi di villeggiatura, il suo, tenuto sotto i panni, difeso come un territorio dall'aggressione di mare, vento e sole.

Da adulto, svolgendo mestieri manuali ho saputo che razza di carico aggiunge il sole sulla schiena di chi ci lavora sotto e quanto pesa sullo sforzo e la durata il suo passaggio da mattino a sera. Il sole è una zavorra sul corpo di un operaio curvo sopra la terra e il mare, della natura.

Oggi benedico il silenzio sulla barca, che rimandava a un'altra età le parole da dire.

Oggi il tempo è una pagina per scrivere di un pescatore dell'adolescenza. Attraverso il mio corpo lavorato posso risalire al suo. Rimastico la lezione muta, con la speranza e forza di poterla trasmettere come fece lui a me.

L'ONDA

L'onda chiese al mare: "mi vuoi bene?". Ed il mare le rispose. "il mio bene è così forte che ogni volta che t'allontani verso la terra io ti tiro indietro per riprenderti tra le mie braccia. Senza te la mia vita sarebbe insignificante. Sarei un mare piatto, senza emozione. Tu sei l'essenza del mio esistere." L'onda fu felice. Tra le braccia del mare. Facendo finta, ogni volta di volare via, per dare quel senso di precarietà alle cose, per renderle preziose. Ed ogni volta il mare la riprendeva, con le sue braccia grandi, per riportarla a sé. Raccontano che una notte la luna illuminava il mondo,

e l'onda bianca lentamente, in un ballo infinito, scivolava tra un prendersi e un lasciarsi, col mare che stendeva le braccia per poi ritirarle, facendo finta a volte di non poterlo fare, perché l'onda potesse assaporare anch'essa quella precarietà che rende le cose preziose. L'onda ed il mare sono ancora lì, nel gioco infinito delle emozioni. E fanno finta che sarà l'ultima volta che l'onda partirà verso la terra, per non tornare più, ma poi, alla fine, è più forte su tutto il bisogno di riprendersi. Nel sogno di un bene senza fine. (Anonimo)

